

Prefazione

Giovanni Zanetti

Il caso di istituzioni che, in corso d'anno, sono in grado di immettere nel contesto economico-sociale in cui sono inserite un volume di risorse finanziarie tale da incidere significativamente su di esso, costituisce una realtà di deciso peso politico. Tale è il caso delle fondazioni *grant-making*, un «idealtipo» di fondazioni, tra le quali in Italia hanno assunto peso crescente quelle sorte in occasione delle privatizzazioni bancarie.

Alla luce del loro ruolo si pone una pluralità di problemi di non facile soluzione, tale da animare tuttora un intenso dibattito. In un passato non lontano esso ha dato spunto a tentativi, peraltro non andati in porto, di fagocitarle nell'area delle decisioni partitiche. Per quanto non appropriate, tali mosse hanno dimostrato la forte attenzione maturata in merito alle potenzialità di queste istituzioni, relativamente nuove nello scenario del nostro paese e, per più di un aspetto, caratterizzate da un'elevata specificità.

Nel quadro del dibattito e degli approfondimenti emersi in materia, sembra sostanzialmente condivisa la tesi secondo la quale è bene che le fondazioni delineino autonomamente una propria strategia di allocazione delle risorse disponibili sia pure nell'ottica delle urgenze e delle opportunità che distinguono il contesto nel quale sono chiamate a operare. Chiara in apparenza, l'affermazione non è di facile attuazione: l'identificazione delle esigenze di un ambito economico-sociale richiede, infatti, l'attivazione di sensori in grado di individuarle e quindi comporta l'esigenza di rapportarsi e di entrare in dialogo con i referenti istituzionali preposti al loro governo e al disegno delle politiche intese a risolverle. Nasce in questa prospettiva l'opportunità di un confronto con l'obiettivo di stabilire e delimitare le aree di inter-